


**STEFANO
FASSINA**
Economista

L'editoriale

Il pianista del Titanic

Siamo dentro una fase straordinaria. Un passaggio storico in Europa e in Italia. Le difficoltà economiche e sociali, innanzitutto l'emorragia di lavoro, non solo non si attenuano ma rischiano di peggiorare. Dopo le elezioni di *mid-term* negli Stati Uniti, gli spazi di manovra del Presidente Obama per affrontare gli squilibri all'origine della crisi sono minimi. Le responsabilità politiche, a Washington come a Francoforte, sono state caricate sulle spalle delle tecnocrazie delle banche centrali. I risultati sono stati subito evidenti: il G20 a Seul ha girato a vuoto. Nella fase dell'interdipendenza, l'attenzione miope all'interesse nazionale impedisce il gioco cooperativo.

L'Unione Europea vive alla giornata. Dublino è soffocata dai debiti delle banche, ma vuole fare da sola. Il Presidente del Consiglio Europeo, Van Rompuy, figura dall'attitudine notarile, afferma che «siamo a rischio di sopravvivenza. Dobbiamo lavorare tutti insieme per far sopravvivere l'area euro, perché se non sopravvive l'area euro, non sopravvive l'Unione Europea». Ma, il premier britannico Cameron impedisce l'accordo sul bilancio dell'Unione per il 2011. Il Parlamento di Strasburgo chiede maggiori risorse per sostenere politiche anti-crisi. Propone una tassa sulle transazioni finanziarie a fini speculativi. La risposta è: «Vogliono mettere le mani nei vostri portafogli». Come

Tremonti, come il Tea party. Sono sempre gli stessi. Per rispondere all'esplosione dei debiti pubblici, causati dai salvataggi delle banche, chiamano austerità l'abbattimento del modello sociale europeo e la conseguente stagnazione ed elevata disoccupazione. Non vi sono alternative, dicono. Non è vero. Un'alternativa è possibile: un processo governato e condiviso di ristrutturazione dei debiti delle banche e del debito sovrano affinché paghi chi si è arricchito nell'epoca della finanza facile e delle disuguaglianze pre-moderne.

In tale contesto, l'Italia è bloccata dalle vicende personali del Premier. Il Titanic viaggia verso l'iceberg. Lui suona la stessa musica di 15 anni fa. Di fronte al crollo certificato della maggioranza dovrebbe dimettersi e aprire la strada a un governo di transizione per rifare la legge elettorale, avviare le risposte all'emergenza lavoro e poi andare al voto. Invece, resiste nel bunker di Palazzo Grazioli. Così, l'agenda della politica si allontana ancora di più dalle priorità di lavoratori, imprese, famiglie. Il partito dell'astensione attiva diventa il primo partito.

Dobbiamo fermare e invertire il pericolo: deriva democratica e sociale in atto. Dobbiamo avviare una fase costituente sia sul piano politico-istituzionale, sia sul piano economico e sociale. Non siamo ad una crisi di governo. Siamo ad una crisi di sistema. La faglia primaria di conflitto non è tra destra e sinistra. È sul terreno costituzionale. È in gioco l'articolo 1 della nostra Costituzione: una Repubblica democratica, fondata sul lavoro, dove il popolo, come in ogni ordine liberale, esercita sovranità nelle forme previste dalla Costituzione. Democrazia e lavoro, insieme, devono ritrovare dignità. È la sfida di fronte alle forze più responsabili della politica, della società e della cultura. È una sfida possibile. È nelle nostre mani.

Oggi nel giornale

PAG. 14-16 ■ ITALIA

**Saviano, altro record di ascolti
Maroni: infamie contro la Lega**

PAG. 30-31 ■ ECONOMIA

**Europa, allarme debito
«A rischio la moneta unica»**

PAG. 34-35 ■ IL REPORTAGE

**Nord-Est, la crisi non si arresta
Ripresa debole, pochi soldi**

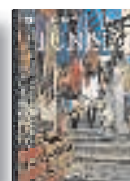
PAG. 22-23 ■ ITALIA

I malati Sla protestano contro i tagli
PAG. 21 ■ ITALIA

Violenze sessuali, record a Milano
PAG. 28 ■ MONDO

Haiti, scontri con i caschi blu: 2 morti
PAG. 36-37 ■ L'INEDITO

Lettera di viaggio del giovane Chatwin
PAG. 46-47 ■ SPORT

Donadoni, l'ex ct riparte da Cagliari
CASA EDITRICE BONECHI
BEST SELLER IN LIBRERIA

BONECHI